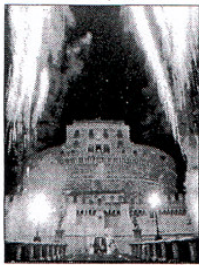


Fino al 26 agosto in cartellone spettacoli di musica, teatro e danza Notti d'arte a Castel Sant'Angelo



A Castel Sant'Angelo, fino al 26 agosto, andranno in scena le "Notti Animate", un'affascinante kermesse di teatro e musica ambientata nella strepitosa cornice di uno dei monumenti più celebri della Roma imperiale e papale.

Tutte le notti, dalle 20.45 alle 0.45 (venerdì e sabato fino alle ore 1.45), il Castello sarà aperto al pubblico con un programma ricco di eventi.

Il Cortile della Balestra ospita ogni sera performance live che vanno dal teatro al cabaret, con la squadra di artisti provenienti da "Zelig Lab" e "BravoGrazie" di Raidue.

Tutti i lunedì l'appuntamento fisso è con "VersiKontraVersi", serate di poesia tra il sacro e il profano condotte da Sabrina Dodaro e Celeste Brancato. Per i camminamenti e le terrazze del Castello l'allegria si muove attraverso l'esibizione di clown, giocolieri e burattinai.

Spettacoli di danza vanno in scena all'interno del Bastione San Luca, recentemente riaperto dopo i lunghi lavori di restauro. E' c'è da scegliere: dal tango con il "Centro del Tango Argentino Astor Piazzolla", alla danza del ventre, del velo e della spada con "Le

Lune d'Oriente", senza dimenticare il flamenco, le tarantelle e la pizzica.

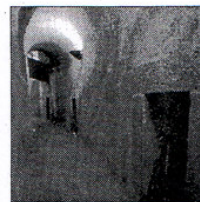
I ritmi popolari, con i concerti dal vivo di diciassette folk band, sono di scena nel cortile dell'Angelo. Tra i gruppi coinvolti, i "Pink Puffers", le "Fimm", gli "Unaddarè", ultima rivelazione dalla terra di Sicilia, la "Banda Conneamar", gli "Asicomolaflores" e gli "Ale Brier".

In occasione delle "Notti animate" si tengono visite guidate notturne in tutte le aree del Castello. Quest'anno è possibile percorrere

anche gli ambienti delle prigioni pontificie, normalmente chiusi ai visitatori: spazi angusti e ricchi di storia che hanno visto prigionieri illustri nel corso dei secoli, come Benvenuto Cellini, Giordano Bruno e il conte di Cagliostro.

Tra le mostre d'arte in allestimento in questi giorni a Castel Sant'Angelo, l'"Oro di Roma" e l'esposizione di sculture del maestro Paolo Mayol.

Per i bambini è previsto uno spazio-ludoteca all'interno del Cortile Leone X e per gli appassionati dei giochi di ruolo e da tavola verranno organizzati tornei Wizard e di



scacchi. Per chi volesse una cena romantica, a lume di candela, all'interno del Castello si può prenotare alla "Taverna" del Bastione San Matteo.

Per informazioni si può telefonare allo 06/32810 oppure consultare il sito www.castelsantangelo.com

Annalisa Venditti

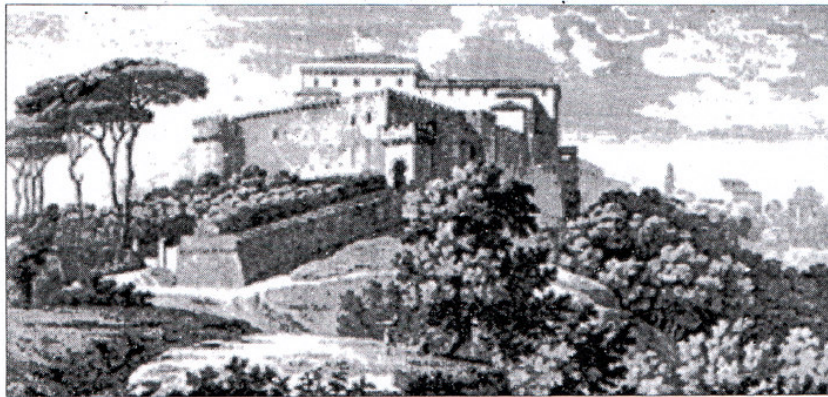
Castel Gandolfo appare ambientalmente predisposto ad accogliere grandiose residenze nobili. Ed è proprio il lago Albano che ha determinato, fin dai tempi più antichi, il sorgere, dapprima lungo le sue adiacenze, di numerose e splendide ville, volute dai Romani facoltosi per l'incantevole paesaggio, per le ricche sorgenti e per il clima salubre.

Il riassetto urbanistico di Castel Gandolfo, ordinato nel 1660 da Alessandro VII (1655-1667), fu seguito dalla costruzione delle magnifiche ville della nobiltà romana, progettate in modo grandioso e con i parchi estesi lungo tutto il versante del bordo lacustre fino alla via Appia.

Villa Albani fu voluta dal cardinale Alessandro Albani, le cui prime villeggiature a Castel Gandolfo sono da ricollegare a quelle dello zio, il pontefice Clemente XI (1700-1721). Il palazzo, costruito da un grande corpo cubico si trova a un livello inferiore rispetto al piano stradale. La facciata principale, a monte, divisa da lesene, presenta soltanto due piani sulla via, con la quale è messa in comunicazione da un ponte che parte proprio dall'ingresso. I piani inferiori, sotto il livello stradale, si aprono invece su un cortile interno. Tra le numerose finestre, caratteristiche sono le due che fiancheggiano il portale, perché sormontate da un doppio timpano con lo stemma della famiglia Albani.

Nell'atrio, con volta a padiglione, è una scala a lumaca di grandi dimensioni, con volta a botte ribassata. Al piano nobile, la sala dei ricevimenti è decorata con pitture, mentre al piano successivo alcune stanze presentano gli originali pavimenti in maiolica.

Il prospetto a valle rivela chiaramente la notevole altezza dell'edificio, che termina con una sopraelevazione centrale racchiusa al tetto da due volute. Nulla resta delle due logge sovrapposte sul fianco meridionale del palazzo. Perduto è anche il giardino. Uno dei migliori esempi di



Costituirono una rete a larghe maglie attorno al Lago Albano

Le Ville e i parchi nobili coronano Castel Gandolfo

stile neoclassico nella campagna romana è costituito dal palazzo di Villa Carolina, che, in precedenza della famiglia Giustiniani, nei primi anni del XIX sec., divenne proprietà del duca Giovanni Torlonia. I lavori di ristrutturazione furono intrapresi da Carlo, terzogenito del duca Giovanni, da cui la Villa trasse la denominazione. L'edificio, a sviluppo orizzontale, presenta la facciata posteriore sulla strada. Il prospetto principale, rivolto verso il giardino, è occupato al centro da un portico esastilo, dorico, su cui poggia una terrazza scandita nella parete di fondo da altrettante colonne di ordine ionico su cui poggia un timpano triangolare con al centro un bassorilievo

di marmo con Apollo che suona la lira tra i pastori, opera del Thorvaldsen. Nel vestibolo sono stucchi rappresentanti Le Quattro Stagioni, I Quattro Elementi, il Giorno e la Notte, opera del Raimondi che ha lavorato anche nella stanza da pranzo con decorazioni a stucco. L'interno presenta alcune stanze affrescate con temi allegorici. Vi operarono Pietro Gagliardi, che ha dipinto Apollo con le Ore che gli danzano intorno, Pietro Paoletti da Belluno, autore della Diana che presiede ai giochi delle ninfe, Francesco Coghetti da Bergamo a cui si deve la quasi totalità delle pitture della stanza delle conversazioni, il romano Alessandro Capalti, che nella sala da

pranzo dipinse Mercurio e le Grazie e sopra le porte Le quattro Parti del Mondo. Al Morani si riferiscono alcune pitture della cappella. Sono da ricordare, inoltre, la decorazione del Nebbia e di Lorenzo Scabarbelotto.

A squadra con il palazzo, in prossimità dell'ingresso principale del vasto parco, si trova un edificio a pianta allungata con sopra le porte due iscrizioni esaltanti la vita di campagna. Nel ripiano sottostante il fianco destro del casinò è un giardino con balaustra ed una piccola gradinata per assistere al gioco della palla.

Sulla via Ercolano è la cosiddetta Villa dei Gesuiti che, inseribile tra le ville-convento

della regione laziale. E' quasi certo che fu il cardinale Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV (1621-1623), a volerne la realizzazione. Divenne proprietà dei Gesuiti, quasi certamente tra il 1644 e il 1681, data dell'elezione e della morte del Generale della Compagnia, Gian Paolo Oliva, che effettuò la donazione. Ampliata dal padre Centurioni, la Villa nel 1773 venne incorporata nella Camera Apostolica, che il 24 gennaio dell'anno successivo la vendé a Lorenzo Marzelli, pasticcere a Roma, che la diede in affitto all'antiquario inglese Tommaso Jenkins, che ne fece un centro per artisti. La Camera Apostolica ne ritornò in possesso nel 1802 per rivenderla

nel 1803 a Giuseppe Giorgi, che la tenne per tredici anni. Passò a Carlo Torlonia nel 1943, dopo essere stata acquistata nel 1816 dal Duca Giovanni Torlonia per conto della famiglia Boncompagni. Alessandro Torlonia nel 1875 la concesse ai Gesuiti per la villeggiatura dei novizi del collegio di Roma.

Il complesso edilizio risulta formato da due grandi costruzioni cubiche comunicanti mediante un fabbricato trasversale. La parte più antica è quella a meridione, meglio conosciuta come «Ala del Cardinale». Dell'immenso parco non resta più nulla, perché divorato dagli edifici della città di Albano.

Infine, tra gli organismi complessi presenti a Castel Gandolfo è inseribile villa S. Caterina. In origine il Palazzo, costruito dagli Orsini verso la metà del Seicento, era a squadra, fiancheggiato da un edificio di minori dimensioni. Come ricorda un'iscrizione posta nell'atrio, nel 1830 Domenico Orsini vi fece operare una serie di trasformazioni che portarono ad un radicale mutamento della pianta. L'edificio risultò così formato da due corpi di fabbrica principali, di differente ampiezza, uniti da un terzo di forma allungata. La facciata principale, rivolta a valle, presenta due avancorpi laterali con diverso sviluppo in larghezza e in profondità. In una sala del piano terra e nel cortile coperto si possono osservare finite architetture dipinte in affresco. All'interno vi sono poi due cappelle, costruite, però, in tempi moderni.

La Villa fu acquistata nel 1899 dal vescovo O' Connell per il Pontificum North American College.

pagina a cura di Antonio Venditti www.specchiatoromano.it

Perché si dice "Arriva la Madama"?

La polizia pontificia prese il nome dall'attuale sede del Senato, che l'ospitò nel '700

"Arriva la Madama" è un'espressione che dal gergo della malavita è passata al linguaggio comune, per indicare il sopraggiungere delle Forze dell'Ordine. La curiosa locuzione ha una lontana origine e risale alla seconda metà del Settecento, quando nello splendido Palazzo Madama, oggi sede del Senato, furono sistemati gli uffici del tribunale e la sede della polizia dello Stato Pontificio. Il nobile edificio era stato realizzato sul finire del Quattrocento per ospitare i pellegrini francesi a Roma. Acquisito dalla famiglia dei Medici, fu restaurato su progetto di Giuliano di Sangallo e vi fu trasferita la biblioteca di Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, desti-

nato a salire al soglio pontificio con il nome di Leone X. Nel 1521, alla morte di quest'ultimo, il palazzo fu assegnato a suo cugino Giulio de' Medici, che vi aveva lungamente abitato prima di diventare Clemente VII. Nel 1534 l'edificio fu ereditato da Alessandro de' Medici, alla cui morte, nel 1537, passò in usufrutto alla moglie Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e duchessa di Parma e Piacenza. Già nel 1538 Margherita, sotto la spinta delle continue pressioni di Paolo III, fu praticamente costretta a sposare il nipote del Pontefice, Ottavio Farnese. Proprio a lei si deve il nome attuale del palazzo: amava infatti farsi chiamare la "Madama".

Nel 1725 vi andò ad abitare Violante di Baviera, cognata di Gian Gastone de' Medici, ultimo rappresentante della famiglia e sede dell'Arcadia e dell'Accademia dei Quirini. Acquisito nel 1755 da Benedetto XIV, divenne palazzo pubblico dello Stato Pontificio e fu interessato da importanti interventi di ristrutturazione. Fu aperto un secondo cortile dove oggi è l'Aula e fu sistemata la piazza antistante la facciata, ad opera di Luigi Hostini. Nel 1798-99 Palazzo Madama ospitò l'ufficio centrale della Repubblica francoromana.

Pio IX vi collocò il Ministero delle Finanze e del Debito pubblico e

sembra che dal 1850 sulla loggia esterna del palazzo a piazza Madama venisse fatta l'estrazione dei numeri del lotto, che fino ad allora si era tenuta a palazzo Montecitorio, attuale sede della Camera. Dal 1851 l'edificio ospitò anche gli uffici delle poste pontificie.

Fu nel febbraio del 1871 che palazzo Madama fu scelto come sede del Senato del Regno e fu interessato da numerosi lavori di adattamento. Nel cortile delle poste pontificie, grazie a un progetto dell'ingegner Luigi Gabetti, fu realizzata l'Aula dove il Senato del Regno si riunì per la prima volta il 28 novembre 1871.

Cinzia D. Maso

